

giatore lo lessi, sospesero di combattere perchè ad una di esse erano mancate le munizioni. Ripresero il combattimento il giorno seguente, dopo che la tribù nemica ebbe prestate le armi all'altra.

Perchè questa condotta cavalleresca dei barbari Greci e Troiani e delle tribù selvagge? Perchè i Greci combattevano per quello che dal loro punto di vista costituiva l'onore nazionale; cioè il rapimento di Elena bella, ed i Troiani per difendere la rocca di Priamo che consideravano come il palladio del loro orgoglio di guerrieri; le tribù selvagge combattevano forse per vendicare l'oltraggio ad una donna o l'uccisione di un loro membro e non per imporre sul mercato il predominio di monopoli esosi.

I condottieri di eserciti di tutte l'epoche s'ingegnavano fare risparmio della vita dei loro soldati; i generali di oggi invece si preoccupano soltanto della partita strategica, sacrificando con indifferenza spaventevole i loro uomini. O la morte dal fuoco nemico o da quello dei nostri cannoni e la fucilazione alla schiena; Lord Kirchner l'atroce ministro della guerra in Inghilterra e lord Roberts, crepato l'anno scorso sul fronte, diedero l'esempio nella guerra contro i Boeri, infelicemente ripetuto dai generali austriaci che fecero saltar in aria i ponti per tagliare la ritirata alle loro truppe ed obbligarle a combattere. Si usarono sempre mezzi per incorare gli eserciti a combattere con valore, ma non di togliere i mezzi di salvezza.

Il barbaro Mahdi nel 1884 fece di struggere il bestiame e le vettovaglie per spingere i Dervish a combattere disperatamente, ma non tagliò la strada della ritirata.

Ma questi sono metodi di guerra antiquati, aboliti. Bisogna uccidere, distruggere tutto, vite, proprietà. I vandali sono riabilitati. Tenete presente tutte queste considerazioni e poi spiegate l'istinto bellico dei soldati che infine non

è che apparente: non è che il risultato della disciplina ferrea, feroce, la manifestazione dell'istinto di conservazione.

La guerra tra i suoi orrori ha distrutto tutto, ma quello che vi è di buono nell'uomo, che è insito nella sua natura, è rimasto intatto ed inviolato.

Cessata la bufera del cannone e della mitraglia, della belva non sarà rimasta nemmeno l'ombra, resta l'uomo con tutta la pietà per i feriti, con tutto l'amore per i sofferenti. L'uomo per sua natura non odia.

È lì sui campi desolati, dove la morte vincitrice erra per tutto, gli omicidi di un momento prima, divengono gli infermieri assidui, solerti ed affettuosi dei feriti.

Non guardano se sono amici o nemici, non guardano a qual credo appartengano, non vedono che degli uomini, degli uomini come loro che hanno madri, fratelli, sorelle, molti moglie e figli che li aspettano, non vedono che altri uomini languenti che reclamano aiuto, assistenza; ed essi la prestano.

È il risveglio della fratellanza umana che non conosce razze, frontiere, nazioni, la quale trionfa in Mesopotamia, in Galizia, nella misera Polonia, in Fiandra, nelle gole del Trentino, sulle rive dell'Isosno, dovunque gli esseri umani si trucidano, si macellano.

Il socialismo, l'anarchismo che si credevano seppelliti hanno spezzato la lapide nera, sono lì, viventi con i loro affetti, sono lì tra i carni immani a compiere la loro opera di redenzione. Muoiono le città, muoiono i regni, ma l'idea non muoiono.

Un po' di riflessione in quelle masse meccanizzate ed il vecchio edificio corroso crollerà; un po' di riflessione ed i sostenitori di oggi saranno gli artefici ed i raccoglitori della messe futura.

Un vecchio combattente.

Trinidad, Col., 2 febb. 1916.

filtri che poi mandavano ai loro colleghi di Kouron, di Cajenna o dell'Isola del Diavolo guadagnandovi su buone palanche; ma la parentesi è superflua: la camello, si sa, è gravemente punita nei disgraziati che le domandano una razione supplementare di pane o di brodo, quando è organizzata camorra degli amministratori e dei tutori trova impunità ed incoraggiamento.

A custodia dei quindici uomini della corvée era una sorvegliante tollerabile che io conoscevo, zelante nel servizio, ma alieno dalle inutili persecuzioni e dalla bestialità, dal gergo sguaiato, di cui la grande maggioranza dei guardacurme si compiace.

Ed era un contre maitre arabo che era stato con me all'Isola nella stessa camera, ed era in fondo così buono che di vederlo contre-maitre, buricco, come si dice laggiù, mi ero schiettamente sorpreso.

— Buricco, anche tu? gli dissi una mattina che egli venne a cercarmi pale e picconi per gli uomini suoi.

— Mi contre maitre, non buricco! Mi non cattivo, non fare male a nessuno.

— Fossero tutti come lui! soggiunse alle nostre spalle una voce, ed era Simon, della corvée anche lui, che se ne veniva la faccia intelligente, radioso d'un buon sorriso di gioia.

Ci abbracciammo festosamente, si scambiò qualche parola, qualche notizia poi, il contre-maitre urgendo, a Simon bisbigliando congedandolo.

— Quando vuoi farti una corsa fin qui non hai che a spaccare il manico della zappa o della pala. Io sono qui per le riparazioni.

Era del resto cosa facilissima. Le cave erano a due passi, al di là subito della latteria; e Simon tornava dopo un'ora accompagnato dal contre maitre arabo a farsi ricambiare il manico della pala. Discorremmo a lungo senza che l'arabo ci annoiasse; ed allora presi animo:

— Senti, dissi a costui, io faccio avvertire al Servizio Interno che non rientro per la colazione giacchè ho da fare. Il vostro sorvegliante alle dieci vi pianterà perchè se ne andrà alla mensa, e ti lascerà gli uomini in custodia. Permetterai a Simon di venirti a mangiar qui un po' di zuppa ed un boccon di pane?

— Sicuro, anche il sorvegliante avesse a restare e dovesse farsi portare la colazione sul lavoro. Contaci!

Mandai Gasset a cercarmi un litro di vino, una scatola di sardine, e quando alle dieci e un quarto Simon venne, rimanendovi fino alle dodici e mezzo, fu la piccola baldoria su cui non era che una lieve nube di melanconia: non avevamo con noi né Girier né Pini.

Sarebbe stata la felicità, ma a cercarla laggiù non basta la Incerna di Diogene e ad attendersela bisognerebbe essere indiscreti al di là della ragione.

Ma furono due ore d'intimità ricostituente. Amavo il piccolo Simon come un figliolo, come il più affezionato e più caro dei figli, ed ero orgoglioso di sorprendere nella conversazione schietta ed arguta la semplicità e la bontà, l'acume e l'energia che a Parigi prima, nei vari penitenziari della Guyana gli avevano conquistato la simpatia e l'affetto di tutti i compagni.

Clemente Duval.

1.28

Neanche un centesimo di più. È chiaro, no? Uno shrapnell costa al fabbricante di munizioni nove dollari, si vende ad un minimum di diciotto dollari.

Il profitto netto del fabbricante è di dollari 9 per ogni proiettile.

Ogni shrapnell ha in corpo duecentocinquanta pallottole, e critici militari ed esperienze pratiche accertano che il tre per cento di queste pallottole è d'esito fatale.

Ogni shrapnell che giunga a segno sono sette soldati che se ne vanno al limbo dei santi padri, e se il profitto del fabbricante è di nove scudi per ogni shrapnell, per ogni uomo che s'accoppa a questo od a quel fronte, l'evangelica borghesia e pubblicana, che vuole la pace nel nome del Cristo o della civiltà, la pace ad ogni costo, intasca il modesto profitto di scudi 1.28.

Una miseria! Se non si trattasse che di qualche dozzina non metterebbe neanche il conto di crear meccanismi e fabbriche, sfidar concorrenza e rischi, spendervi tempo e denaro.

Ma gli affari si fanno in grande, e la guerra è il grande mercato: centomila uomini che crepano, sono centoventotto mila scudi di profitto, un milione di uo-

mini al foppone? Ed è un milione ed un quarto di dollari in banca!

Per cui più se ne accoppa di quella roba, e più presto e più sicuramente s'agguantano il miliardo, la fortuna, la dattatura.

E noi misuriamo i grandi profitti borghesi della guerra soltanto sugli shrapnell! Se si cominciasse dalle scarpe su fino alla nappina ne troveremmo degli avvoltoi! Ed ogni rapina più ladra e più impudica ribadirebbe su l'ipocrisia torbida e su le menzogne convenzionali e sugli scaltriti entusiasmi dei patriottardi e dei panciafichisti, che la borghesia la guerra ha scatenato per coniar denari, impinguar la cassa, restaurare le pericolanti fortune su la sanbartoloumeo del proletariato; e

che se per ogni carcassa proletaria guadagna 1.28, il suo interesse è che se ne accatastino ad ogni frontiera su tutti i campi, per tutti i mari quanti più si può.

Uno scudo e ventotto! Ma sarebbe un'irrisone se non si lavorasse all'ingrosso. Come avrebbe potuto la Dupont Powder Co. attingere ai suoi azionisti nel rapido corso del 1915 la pagnottella gravida di duecento milioni di dollari di profitto?

Animo straccioni, tornate in patria, fatevi accoppar come pidocchi, sospingete al macello i figlioli.

I padroni hanno sete. Una mano alla coscienza, voi che siete tanto buoni. . .

Elsa.

Detroit, Mich., 21 genn. 1916

## Dalle trincee e dai focolari

Le lettere fioccano così numerose e così assidue che lo spazio non basta, e sono in genere così monotone che letta una si può facilmente giudicare delle altre.

Non cestiniamo, badate bene! perchè sono gli accenti diversi d'una protesta che si fa ogni giorno più diffusa e più suggestiva; ma ne limitiamo la riproduzione alle poche righe interessanti e differenziali, con uguale sollievo del giornale e dei lettori.

Ancona, 23-12-15

CARISSIMO,

. . . io sono assai migliorato, ma cammino con istento malgrado i due mesi d'ospedale. La ferita non si è rimarginata ed io... non me ne lagno. Intanto sono inabile al servizio di guerra, e spero di rimanere inabile per tutto il tempo che la guerra durerà. . .

I trentare giorni scontati al fronte non mi usciranno mai più dalla memoria: lo spettacolo della strage, il rombo delle artiglierie, e la convinzione che lassù ci siamo battuti, e si battono, e si sacrifica senza contare il miglior sangue del mondo soltanto per sfollare i cenciosi irrequieti della vecchia Europa e rafforzare il dominio dei rapinatori, mi hanno della guerra e dei suoi aberrati entusiasmi guarito radicalmente. . .

Se vi cogliesse la voglia di tornar in patria, inflati il primo treno, e fermatevi in capo al mondo, seppellitevi in una foresta a rifarvi la vita del primitivo, non avrete veduto, non avrete prestato mano all'infamia che macchierà indelebilmente nella storia le cosiddette nazioni civili.

Benedetto voi che siete in America. . .

Antonio.

Dalla lettera d'un amico di famiglia al compagno L. Rossi di Camden, N.Y.

Bologna, 22-12-15

CARISSIMO,

. . . e di guerre ne abbiamo due: una al fronte collo straniero per riprendergli le provincie irredente, una in casa contro i patrioti che sulla sventura comune fanno affari d'oro ed ammassano milioni. . .

Non si può campar più: il prezzo dei generi di consumo è raddoppiato, per certi generi è triplicato, e mentre in città ai pochi che strillano od hanno raccomandazioni influenti il governo paga quattordici soldi alle donne e sette soldi ai figlioli, in campagna è la desolazione: gli uomini saldi sono al fronte, donne vecchi e bambini muoiono di fame, silenziosamente. . .

Alessandro.

Da una lettera del cugino al comp. A. Bedini Cedar Point, Ill.

Varese, 15-1-1916

CARO FRATELLO,

. . . grazie; ma se dobbiamo attendere che la guerra sia finita a riconfortarci, possiamo rassegnarci a morir d'angoscia e di disperazione. Ora dilaga ogni giorno più vasta: soldati italiani in Albania, a Corfù, a Salonika. Sta pur certo che ne avremo per tutto l'anno venturo. . .

E come se ne vanno i giovani, i forti... Il Severo Maroni è morto, l'Egidio del Caverzasi è perduto, Pietro del cugino Ernesto, quello della Chiatta prigionieri, e seguita. E devi notare che per non atterrire la gente le liste dei morti le pubblicano a spizzico. . .

Santina.

Dalla lettera della sorella al comp. C. Dellavalle di Chelsea, Mass.

Zona di Guerra, 24-12-15

CARISSIMO RINO,

Perchè sei tanto pigro a scrivere? Anche ora che una parola fa tanto bene? Io, pazienza! Te ne avrei da raccontare, ma non si può: abbiamo tanto di bavaglio. E lo dobbiamo avere se la cuccagna della guerra ha da durare pel ventrone dei patriotti di mestiere e per la disgrazia degli affamati della terra.

Tienti d'acconto l'America, tu che ci

sei, e salutami Emilio, il carissimo Demoro, ed abbimi

tuo Aldo.

Da una lettera che ci comunica il comp. Rino Bacchiocchi di Worcester, Mass.

Dal Basso Piano Carsico, 29-12-15

CARISSIMO ZIO,

In quest'ora spaventosa in cui milioni e milioni d'armati si stanno sgozzando reciprocamente come belve ad ogni frontiera, io, tanti altri con me che della legione sciagurata siamo l'involontaria tra volta falange voliamo col pensiero ai compagni di fede, ai cari di casa, augurandoci di poter dare a miglior causa il sangue e le armi. . .

Carlo.

Da una lettera del nipote all'amico Vincenzo Bono di Bridgeport, Conn.

Urbino, 21-12-15

CARISSIMA SORELLA,

. . . se vedesti che spogliazione, che macello! L'altra settimana hanno scaricato qui in Urbino oltre quattrocento feriti, e se avesti veduto che compassione che facevano: a chi mancava un braccio, a chi una gamba, a chi tutti e due, numerosissimi i ciechi, gli amputati di due piedi in conseguenza del gelo. Uno spavento! La gente attorno mormorava, i vecchi, i superstiti delle guerre dell'indipendenza scrollavano la testa, non hanno visto mai neppure essi uno scempio uguale. Le donne piangevano, il petto scosso dai singulti, le faccie convulse da una pietà disperata, domandandosi se tutti abbiano perduto la testa, se non debba cessar più la strage, se l'Italia debba ridursi ad un ospizio di invalidi e di mendicchi, senza braccia pel lavoro, senza sostegni per le famiglie, senza avvenire nè rifugio per la speranza.

Maledetta la guerra! E non pigliano i giovani soltanto! Pigliano anche gli anziani. Nostro fratello Sebastiano che è della classe del 1876 ed è fra i trentanove ed i quaranta l'hanno pigliato pure. . .

Tutti partono e non torna nessuno. Nessuno ha più requie, credimi. Nessuno dorme più tranquillo. Il pensiero dei lontani è l'incubo d'ogni notte, d'ogni cuore; la probabilità che essi tornano si misura al numero ed allo strazio dei feriti che i treni rovesciano agli ospedali. Se tornano, se la patria ce li rimanderà a casa uno di questi giorni, ce li rimanderà mutilati, inabilitati per sempre al lavoro, all'assistenza che vecchi e bambini se ne attendono. . .

E se il signor iddio santissimo non vi pone riparo... al riparo non provvediamo noi sollecitamente, credimi, è la fine del mondo, è la fine della civiltà. . .

Me lo diceva costernato Sebastiano lasciandoci la moglie ed i figli: "se avessi saputo, in America sarei rimasto finchè la barba mi si fosse fatta più bianca che quella di Sant'Antonio, ma il console m'ha ingannato, i consoli regi fanno in America opera sinistra di menzogna e di tradimento. Ne hanno ingannati tanti con lusinghe, altri ne hanno atterriti colla minaccia: che quelli almeno che non si sono lasciati abbindolare fino ad ora, sappiano resistere e non tornino, non lascino l'America a nessun patto. Qui verrebbero a morire di fame e di crepacuore.

Gaetano.

Da una lettera del cognato al comp. P. Rinaldoni di Milford, Mass.

St. Angelo in Lizzola, 14-12-1915

CARISSIMI AMICI,

. . . non vi venga in mente di ritorna-

## CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec.)

I commissari dell'inchiesta tradivano concorde un sentimento oltre l'apparente indignazione: erano lieti dello scorno e delle lividure di cui si coloriva la ghignatura turpe dell'incorreggibile provocatore.

Il comandante si affannava a calmarmi, Raymond e il conduttore dei lavori, mi pigliavano colle buone assicurandomi che avrei avuto modo e libertà di dire ampiamente le mie ragioni; ed io riguardando a poco a poco il mio sangue freddo, confermai parola per parola il reclamo di Allmayer.

— Che nel tentativo d'evasione avesse mano oppure no, è cosa che non mi riguarda; è certo che egli non voleva partire. Non gli conveniva e non voleva. Egli voleva metter la mano su di un cheque di duecento e cinquanta franchi che un disgraziato di cui non ricordo il nome, e qui del resto non importa, gli aveva affidato pel cambio, e che all'ultimo momento si trattenne. E se io conosco bene Allmayer come egli conosce me, egli è uomo che per duecento cinquanta franchi non venderebbe soltanto i compagni di pena, ma noi e voi, suo padre e sua madre.

"Neghi un po' che si aspettava di metter la mano sui dugento cinquanta franchi, e che per toccarli il domani od il domani l'altro, soltanto per questo, mandò Herbet e Pierson a la malora denunciandone il tentativo d'evasione. Neghi!"

Come se gli avessero dato una mazzata Allmayer che non mi sospettava al corrente della sua ultima porcheria, mi guardava esterrefatto, incapace di arrischiare una parola, d'abbozzare una giustificazione od una smentita.

Ed allora il sinedrio infuriò, il comandante ordinò che portassero via subito "la turpe canaglia, l'intrigante incorreggibile, l'abbietto truffatore", ringraziandomi d'aver così trionfalmente smagliato l'intrigo; ma soggiungendo poi subito con che voce severa:

— Questa volta poi non neherete più avete cercato d'andarvene.

— No, anzi ve ne do formale e categorica la conferma.

— Ah? E ricomincerete?

— Appena potrò; mi hanno rubata la libertà, è mio diritto di riconquistarla con ogni mezzo.

— Magari colla baleniera del Comando?

— Magari colla baleniera del Coman-

do, solo che potessi mettervi su le mani.

— È una schiettezza che mi piace e vi affranca della cella a cui avete posto la vostra candidatura e colle confessioni esplicite e coll'aggressione violenta di cui avete dato alla Commissione lo spettacolo scandaloso.

— Non avevo diritto di difendermi, di ricacciare in gola all'ignobile sparafucile i vituperii di cui mi copriva ed insudiciava i miei compagni, ed il solo patrimonio che ci rimanga quaggiù? il nostro ideale di rivoluzione e di liberazione.

— Tanto remoto, per fortuna. . .

— Lontano o prossimo, è nel segreto della storia che ha pure i suoi svolti bruschi ed inattesi; ma più è lontano e maggior obbligo ci corre di perseverare e d'avvicinarlo con ogni sforzo, col sacrificio, occorrendo, della vita, così come abbiamo cercato d'affrettarne l'avvento col l'olocausto della libertà.

— Andate, andate, testa matta! ch'è se si dovesse badare a quello che dite, di libertà dimentichereste anche il nome e consumereste in cella il resto dei vostri giorni.

— Ma scusatelo. . .

— Basta, basta. . . Portatelo via, e non lo perdetevi d'occhio, perchè non righerà diritto mai.

Tornando dal processo dinanzi al Tribunale Speciale di Marina, gli accusati di quel tentativo d'evasione mi riferirono poi che all'udienza era stato letto il rapporto del comandante Leloup, in cui si rendeva omaggio "alle franche dichiarazioni del nominato Duval come all'espressione della sincerità e della verità incontestabili ed incontestate". Ma io non me ne sono inorgogliato. La sincerità meglio che nelle mie dichiarazioni aveva parlato e trovato credito nei quattro pugni serviti ad Allmayer senza economia, e senza il più lontano riguardo alla maestà della Commissione d'Inchiesta.

Quella la sola voce che si ascolta.

Una corvée di quindici uomini era venuta da Saint-Joseph alle cave di una pietra porosa di cui era nell'Isola un ricco sedimento e veniva usata alla confezione dei filtri per l'acqua. Naturalmente i sorveglianti ne approfittavano per trafficare. Con un pacco di tabacco, un po' di carta e sigarette, od un sorbo di tafia si facevano confezionare dai relegati di bei